

## Introduzione

Nella chiesa parrocchiale di Witchampton, nel Dorset, vi è un monumento che commemora cinque soldati di quel piccolo e tranquillo villaggio che combatterono e morirono nella guerra di Crimea. L'epigrafe recita:

MORTI AL SERVIZIO DEL LORO PAESE.  
I LORO CORPI GIACCIONO IN CRIMEA.  
POSSANO LE LORO ANIME RIPOSARE IN PACE.  
MDCCLIV

Nel cimitero comunale di Héricourt, nel sud-est della Francia, c'è una lapide con i nomi dei nove uomini della zona morti in Crimea e la dicitura:

SONO MORTI PER LA PATRIA.  
AMICI, UN GIORNO CI RIVEDREMO

Ai lati del memoriale qualcuno ha posto due palle di cannone: una porta incisa la scritta «Malakoff», l'imponente bastione conquistato dai francesi durante l'assedio di Sebastopoli, la base navale russa in Crimea; l'altra, il nome «Sebastopol». Migliaia di soldati francesi e britannici riposano in Crimea, in tombe anonime e da lungo tempo trascurate.

Nella stessa Sebastopoli vi sono centinaia di lapidi, molte delle quali nel cimitero militare (*Bratskoe kladbišče*), uno dei tre grandi ossari creati dai russi durante l'assedio, in cui è sepolto il numero impressionante di 127 583 uomini, caduti per difendere la città. Gli ufficiali hanno tombe individuali, con i loro nomi e quello del reggimento di appartenenza, ma i soldati semplici sono sepolti in fosse comuni di cinquanta o anche cento uomini. Tra i morti vi sono soldati originali della Serbia, della Bulgaria o della Grecia, uniti ai russi dalla comune fede nella Chiesa d'Oriente e andati in Crimea per rispondere all'appello lanciato dallo zar a tutti gli ortodossi in difesa della loro fede. Una piccola targa, appena visibile tra l'erba sotto cui sono se-

polti quindici marinai, commemora il loro «eroico sacrificio durante la difesa di Sebastopoli nel 1854-55»:

SONO MORTI PER LA PATRIA,  
PER LO ZAR E PER DIO

In altri luoghi di Sebastopoli ardono «fiamme eterne» e si trovano monumenti dedicati agli innumerevoli militi ignoti che morirono combattendo per la città. Si stima che nelle fosse comuni dei tre cimiteri militari di Sebastopoli siano sepolte, tra soldati, marinai e civili russi, 250 000 persone<sup>1</sup>.

Due guerre mondiali hanno oscurato l'enorme portata e il tragico costo umano della guerra di Crimea, tanto che oggi essa ci appare un conflitto relativamente minore, quasi dimenticato, come le targhe e le lapidi di quei cimiteri. Perfino nei paesi che fornirono allora i belligeranti (Russia, Gran Bretagna, Francia, regno di Sardegna e impero ottomano, compresi quei territori che formeranno poi la Romania e la Bulgaria), non sono molte le persone che oggi saprebbero dire quali furono le ragioni della guerra di Crimea. Per i nostri antenati vissuti



1. Il memoriale di Héricourt.

prima della Grande Guerra, tuttavia, quello della Crimea era stato il maggiore conflitto del XIX secolo, il piú importante della loro vita, proprio come le guerre mondiali del XX secolo sono i punti di riferimento storici piú importanti della nostra vita.

Le perdite umane furono immense: almeno 750 000 soldati uccisi in battaglia o deceduti per malattia, due terzi dei quali russi. I francesi persero circa 100 000 uomini; i britannici un quantitativo molto piú ridotto, circa 20 000 soldati, poiché avevano mandato un numero di truppe di gran lunga inferiore (in Crimea furono coinvolti in tutto 98 000 soldati e marinai britannici, contro i 310 000 della Francia). Anche cosí, tuttavia, per una piccola comunitá agricola come Witchampton la perdita di cinque uomini in età lavorativa fu un duro colpo. Nelle parrocchie di Whitegate, Aghada e Farsid, nella contea di Cork in Irlanda, dove l'esercito britannico reclutó in gran numero gli uomini abili a combattere, quasi un terzo della popolazione maschile morí nella guerra di Crimea<sup>2</sup>.

Nessuno ha contato i morti tra la popolazione civile: vittime dei bombardamenti; persone morte di fame nelle città assediate; etnie devastate dalle malattie diffuse dagli eserciti; intere comunitá spazzate via durante i massacri e le campagne organizzate di pulizia etnica che accompagnarono gli scontri nel Caucaso, nei Balcani e in Crimea. Quella fu la prima «guerra totale», una versione ottocentesca delle guerre della nostra epoca, che coinvolgono i civili e innescano crisi umanitarie.

Essa fu anche il primo esempio di una guerra veramente moderna, combattuta con le nuove tecnologie industriali, come fucili di nuovo tipo, navi a vapore e ferrovie; nuove forme di logistica e comunicazione, come il telegrafo; importanti innovazioni nel campo della medicina militare; reporter e fotografi di guerra presenti direttamente sulla scena degli scontri. Al tempo stesso, tuttavia, essa fu l'ultima guerra condotta secondo i vecchi codici della cavalleria, con trattative e tregue nel pieno dello scontro per liberare il campo di battaglia da morti e feriti. Le prime battaglie avvenute in Crimea, sul fiume Alma e a Balaklava, dove ebbe luogo la famosa carica della Brigata Leggera della cavalleria britannica, non furono molto diverse dal genere di scontri armati che avevano segnato le guerre napoleoniche. Eppure, l'assedio di Sebastopoli – la fase piú lunga e cruciale della guerra di Crimea – fu il preludio della guerra di trincea del 1914-18. Durante gli undici mesi e mezzo di assedio, russi, inglesi e francesi scavarono 120 chilometri di trincee e i due schieramenti si scambiarono 150 milioni di pallottole e 5 milioni di ordigni e proiettili di vario calibro<sup>3</sup>.

La denominazione «guerra di Crimea» non riflette la sua scala globale né la sua enorme importanza per l'Europa, la Russia e quella zona del mondo – che va dai Balcani a Gerusalemme e da Costantinopoli al Caucaso – che finì per essere coinvolta nella cosiddetta questione d'Oriente, ovvero il grande problema internazionale posto dalla progressiva disintegrazione dell'impero ottomano. Forse sarebbe meglio adottare il termine russo che definisce la guerra di Crimea, *Vostočnaja vojna*, vale a dire la «guerra d'Oriente», che ha almeno il merito di collegare il conflitto alla questione d'Oriente; oppure l'espressione *Osmanlı-Rus savaşı*, la «guerra ottomano-russa», che ricorre in molte fonti turche e che colloca il conflitto nel secolare contesto storico di ripetute guerre tra l'impero russo e quello ottomano, anche se tale definizione omette l'elemento fondamentale della guerra, vale a dire l'intervento delle potenze occidentali.

La guerra ebbe inizio nel 1853 tra le forze ottomane e quelle russe nei principati danubiani di Moldavia e Valacchia – incluse oggi nel territorio della Romania – e si diffuse nel Caucaso, dove i turchi e gli inglesi fomentarono e sostennero la lotta delle tribù musulmane contro la Russia, e da lì ad altre aree del Mar Nero. Nel 1854, con l'intervento delle forze britanniche e francesi al fianco della Turchia e la minaccia austriaca di entrare a far parte dell'alleanza antirussa, lo zar ritirò le sue forze dai principati danubiani, e i combattimenti si spostarono in Crimea. Nel 1854-55, tuttavia, si aprirono diversi altri teatri di guerra: nel Mar Baltico, dove la Royal Navy progettava un attacco diretto a San Pietroburgo, la capitale russa; sul Mar Bianco, dove nel luglio del 1854 gli inglesi bombardarono il monastero Soloveckij (isole Solovki); perfino lungo le coste della Siberia affacciate all'Oceano Pacifico.

La portata globale dei combattimenti è evidente dalla varietà di popoli coinvolti. I lettori troveranno nel presente volume un vasto affresco popolato non tanto dai risvolti militari (su cui forse contavano, o che magari temevano), quanto da sovrani e regine, principi, dignitari di corte, diplomatici, capi religiosi, rivoluzionari polacchi e ungheresi, medici, infermiere, giornalisti, pittori e fotografi, pubblicitisti e scrittori; tra questi ultimi, per la storia del conflitto dal punto di vista russo nessuno potrebbe essere più autorevole di Lev Nikolaevič Tolstoj, che servì come ufficiale su tre diversi fronti della guerra di Crimea (il Caucaso, il Danubio e la Crimea). Soprattutto, attraverso le parole che i protagonisti lasciarono in epistolari e memorie, il lettore troverà il punto di vista di ufficiali e soldati semplici, da un «Tommy» qualsiasi dell'esercito britannico agli zuavi franco-algerini, fino ai servi della gleba russi arruolati come soldati.

Sulla guerra di Crimea esiste una vasta letteratura in inglese, che senza dubbio si impone sulle altre lingue quanto a possibilità di attingere ampiamente alle fonti russe, francesi, ottomane nonché britanniche per fare luce sui fattori geopolitici, culturali e religiosi che determinarono il coinvolgimento nel conflitto di ciascuna delle grandi potenze. A causa di questa particolare attenzione al contesto storico della guerra, i lettori che non vedono l'ora che i combattimenti abbiano inizio dovranno pazientare nei primi capitoli (o addirittura saltarli). Ciò che spero emerga da queste pagine è una nuova valutazione dell'importanza di questa guerra come punto di svolta determinante nella storia europea, russa e mediorientale, con conseguenze che avvertiamo ancora oggi. In questa sede non c'è spazio per l'idea, tanto diffusa nella storiografia britannica, che si trattò di una guerra «insensata» e «inutile»: una visione che da allora ha esercitato un impatto a dir poco pernicioso sulla letteratura storica ma che fu determinata, in realtà, dalla delusione dell'opinione pubblica inglese dinnanzi a una campagna militare gestita male e a risultati che all'epoca apparvero alquanto limitati. A lungo trascurata e spesso ridicolizzata da studiosi che non la ritenevano un argomento serio, la guerra di Crimea è stata lasciata principalmente nelle mani degli storiografi militari britannici, molti dei quali semplici appassionati a livello dilettante, che hanno ripetuto costantemente le medesime storie (la carica della Brigata Leggera a Balaklava, la goffaggine dei comandanti inglesi, l'opera di Florence Nightingale), senza analizzare quasi per nulla le origini confessionali della guerra, la complessa politica riguardante la questione d'Oriente, i rapporti tra cristiani e musulmani nella regione del Mar Nero, o l'influenza della russofobia europea, senza cui è difficile cogliere il vero significato del conflitto.

La guerra di Crimea segnò uno spartiacque fondamentale. Essa spezzò la vecchia alleanza conservatrice tra l'impero russo e quello asburgico, grazie alla quale si era mantenuto lo status quo sul continente europeo, permettendo così la nascita di nuovi stati nazionali in Italia, Romania e Germania. Lasciò nei russi un profondo risentimento nei confronti dell'Occidente, la sensazione di un tradimento da parte degli altri stati cristiani che si erano schierati con i turchi, per non parlare delle ambizioni frustrate nei Balcani, che negli anni '70 del XIX secolo avrebbero continuato a destabilizzare i rapporti tra le potenze europee e innescare le crisi che avrebbero portato allo scoppio della Prima guerra mondiale. La guerra di Crimea fu il primo grande conflitto europeo a coinvolgere i turchi, se tralasciamo la loro breve partecipazione alle guerre seguite alla Rivoluzione francese e a

quelle napoleoniche. La guerra del 1854-55 aprì il mondo musulmano dell'impero ottomano agli eserciti e alle tecnologie occidentali, accelerandone l'integrazione nell'economia capitalistica mondiale e scatenando una reazione islamica contro l'Occidente che perdura tutt'oggi.

Ciascuna potenza entrò nella guerra di Crimea con le proprie motivazioni. Nazionalismo e rivalità imperiali si combinarono con interessi religiosi. Per i turchi, si trattava di lottare per il loro impero in decadenza soprattutto nei territori europei, difendere la loro sovranità imperiale dalle pretese della Russia di essere la sola rappresentante dei cristiani ortodossi residenti nell'impero ottomano e scongiurare la minaccia di una rivoluzione islamica e nazionalista nella capitale della Sublime Porta. Gli inglesi sostenevano di essere entrati in guerra per difendere i turchi dalle prepotenze della Russia, mentre il reale obiettivo britannico era quello di sferrare un duro colpo all'impero zarista, che si temeva potesse diventare un pericoloso rivale in Asia, e sfruttare la guerra per favorire liberi scambi commerciali a favore del Regno Unito e difendere gli interessi religiosi nell'impero ottomano. Per Napoleone III, imperatore dei francesi, la guerra forniva l'occasione di restituire alla Francia una posizione di prestigio e influenza all'estero, se non addirittura la gloria del regno di suo zio, e forse perfino di ridisegnare la mappa dell'Europa come un consesso di stati nazionali liberali secondo le modalità previste da Napoleone I – anche se l'influenza dei cattolici sul suo debole governo spinse Napoleone III verso la guerra contro i russi anche per motivi religiosi. Per inglesi e francesi, si trattava di una crociata per la difesa della libertà e della civiltà europea contro la minaccia barbara e dispotica della Russia, il cui aggressivo espansionismo rappresentava una minaccia reale, non solo per l'Occidente, ma per tutta la cristianità. Per quanto riguarda lo zar Nicola I, l'uomo che più di chiunque altro fu responsabile della guerra di Crimea, egli fu spinto al conflitto in parte dalla sua tronfia superbia e arroganza – derivate dall'essere l'autocrate di tutte le Russie da ben ventisette anni –, in parte dalla sua idea di come una grande potenza come la Russia dovesse comportarsi nei confronti dei propri vicini più deboli, in parte da un grossolano errore di calcolo circa la risposta che le altre potenze europee avrebbero dato alle sue azioni militari; soprattutto, però, lo zar era profondamente convinto di combattere una guerra di religione, una crociata per portare a compimento la missione della Russia nella difesa dei cristiani sudditi dell'impero ottomano. Lo zar aveva fatto voto solenne di una conquista totale, nel rispetto di quella che egli riteneva fosse la santa missione di Mosca di estendere l'impero degli ortodossi fino a Costantinopoli e Gerusalemme.

Gli storici hanno cercato di respingere l'idea che la guerra avesse motivazioni religiose. Pochi dedicano piú di un paragrafo o due alla controversia sorta in Terra Santa – la rivalità tra i cattolici o latini (sostenuti dalla Francia) e i greci (sostenuti dalla Russia) in merito a chi dovesse avere il controllo della chiesa del Santo Sepolcro a Gerusalemme e della chiesa della Natività di Betlemme –, benché proprio tale controversia sia stata il punto di partenza (e per lo zar una causa sufficiente) della guerra di Crimea. Fino alle guerre di religione della nostra epoca, sembrava semplicemente poco plausibile che una lite meschina su chi dovesse essere il guardiano di una chiesa potesse intrappolare le grandi potenze in una guerra di dimensioni enormi. In alcune esposizioni storiche, la controversia in Terra Santa viene citata solo per illustrare la natura assurda di quella guerra «insensata» e «inutile»; in altre, essa è presentata come il semplice punto di innesco della vera causa della guerra: la lotta tra le potenze europee per esercitare la propria influenza sull'impero ottomano. Le guerre – come sostengono queste narrazioni storiografiche – sono causate da rivalità imperiali, dalla competitività sui mercati, o dall'influsso di posizioni nazionaliste in patria. Benché tutto questo sia vero, si sottovaluta tuttavia l'importanza della religione nel XIX secolo (se le guerre balcaniche degli anni '90 del XX secolo e l'ascesa di un islam militante ci hanno insegnato qualcosa, è sicuramente che la religione svolge un ruolo fondamentale nel fomentare conflitti). Tutte le potenze utilizzarono la religione a mo' di leva nella questione d'Oriente: la politica e la fede si intrecciarono strettamente in questa rivalità imperiale, e ogni nazione, nessuna piú della Russia, entrò in guerra nella convinzione che Dio era dalla sua parte.

<sup>1</sup> L. Ljašuk, *Oficery Černomorskogo flota pogubšie pri zaščite Sevastopolja v 1854-1855 gg.*, Simferopol' 2005; G. Arnold, *Historical Dictionary of the Crimean War*, London 2002, pp. 38-39.

<sup>2</sup> *Losses of Life in Modern Wars: Austria-Hungary; France*, Oxford 1916, p. 142; *Histoire militaire de la France*, 4 voll., Paris 1992, II, p. 514; D. Murphy, *Ireland and the Crimean War*, Dublin 2002, p. 104. Lo studio migliore, scritto in tempi recenti, sulle forze alleate e i loro soldati caduti è T. Margrave, *Numbers & Losses in the Crimea: An Introduction*, in «War Correspondent», 21, 1 (2003), pp. 30-32; 21, 2 (2003), pp. 32-36; 21, 3 (2003), pp. 18-22.

<sup>3</sup> J. Herbe, *Français et russes en Crimée: Lettres d'un officier français a sa famille pendant la campagne d'Orient*, Paris 1892, p. 337; A. Chruščëv, *Istorija oborony Sevastopolja*, Sankt-Peterburg 1889, pp. 157-58.